



Massacro senza fine da bloccare subito

di **Marina Sereni ***

■ La Regione dell'Umbria e il Comune di Perugia, supportati dalla Comunità di Sant'Egidio e dall'Università per Stranieri, hanno scelto nei giorni scorsi di rinnovare l'antica tradizione di solidarietà e di pace della nostra terra ...

[continua a pagina 13]

*** Segreteria nazionale Pd,
già vice ministro degli Esteri**

“Massacro senza fine e giustificazione”

segue dalla prima

Marina Sereni *

... promuovendo un progetto volto ad ospitare una famiglia palestinese fuoriuscita dalla Striscia di Gaza. Una “goccia nel mare?”, si chiede il rettore De Cesaris. No, concordo con lui: i progetti concreti di cooperazione e di aiuto alle vittime della guerra, delle ingiustizie, delle violazioni dei diritti umani sono un modo molto importante per cercare di “cambiare il mondo”, per costruire la pace.

Certo non basta, ed è per questo che la politica e le istituzioni a tutti i livelli debbono prendere posizione sulla attuale situazione in Medio Oriente. Per questo non posso condividere l'analisi del presidente dell'Associazione Italia-Israele Alberto Krachmalnicoff.

Sono passati quasi due anni dal 7 ottobre, dall'orrenda strage terroristica di Hamas ai danni di migliaia di civili israeliani. Abbiamo tutti condannato quella drammatica violenza terroristica e oggi continuiamo a chiedere la liberazione degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas. L'intera comunità internazionale aveva riconosciuto ad Israele il diritto all'autodifesa, invocando il rispetto del diritto internazionale - come del criterio di proporzionalità che esso comporta - e del diritto internazionale umanitario. Da molti mesi tuttavia ab-

biamo dovuto constatare come il Governo Netanyahu abbia superato tutte le linee rosse possibili colpendo scuole, ospedali, campi profughi, uccidendo civili, tra cui migliaia di bambini, giornalisti, operatori delle Nazioni Unite e delle grandi organizzazioni internazionali, fino all'ultimo attacco contro la parrocchia cattolica di Gaza City. Nelle ultime settimane solo recarsi nei punti di distribuzione di cibo è diventato un rischio mortale per padri, madri, bambini e bambine. Siamo di fronte ad un massacro senza fine, che non ha alcuna giustificazione e che deve essere fermato. Bisogna esercitare ogni pressione su Israele e su Hamas perché si raggiunga un accordo per il cessate il fuoco e la fine della guerra. Non possiamo rassegnarci all'idea che la forza militare prevalga su ogni principio di legalità internazionale. E non possiamo accettare che in nome della lotta al terrorismo, si uccidano indiscriminatamente 50.000 civili palestinesi e si prepari una nuova occupazione della Striscia di Gaza mentre in Cisgiordania ogni giorno aumentano le violenze dei coloni contro le famiglie palestinesi sotto gli occhi delle autorità israeliane.

Proprio chi ha a cuore l'esistenza e la sicurezza di Israele nella regione mediorientale dovrebbe sentire l'urgenza di fermare la

destra di Netanyahu e dei suoi alleati. Per questo servono scelte straordinarie, come la sospensione dell'Accordo di Associazione Ue-Israele e l'interruzione della cooperazione militare tra il nostro Paese e il Governo Netanyahu.

Non è certo continuando la guerra che Israele riuscirà a “normalizzare” le sue relazioni con i vicini arabi. E non è certo così che si riusciranno a sconfiggere nel campo palestinese le frange estremiste e violente. Di questo peraltro sembra consapevole una parte non insignificante della politica e dell'opinione pubblica israeliana, con la quale è importante dialogare e interagire.

Guardando ai decenni che ci separano dagli Accordi di Oslo, sono evidenti le responsabilità di tutti gli attori, regionali e internazionali, per il fallimento di quel processo. L'Autorità Nazionale Palestinese non è esente da errori e fallimenti, ma oggi è indispensabile sostenerla e aiutarla anche a rinnovarsi e ad affrontare serie riforme al suo interno. In questo momento la prospettiva di “Due popoli, due Stati” è esplicitamente negata dalla destra al governo di Tel A-





viv e si è indebolita drammaticamente anche tra la popolazione palestinese. Eppure un dato è evidente: senza la soluzione della questione palestinese non ci sarà mai pace e stabilità in Medio Oriente. Ecco perché l'Italia, al pari di altri Paesi europei, dovrebbe avere il coraggio di riconoscere lo Stato palestinese. Certo, sarebbe prima di tutto un atto politico, con scarse conseguenze sul terreno nell'immediato. Ma manderebbe un segnale chiaro a tutti i protagonisti di questo conflitto decennale, darebbe fiato alle componenti più moderate di

entrambe le parti e incoraggierebbe la riapertura di un serio processo di dialogo e di negoziato.

Di fronte ad un quadro estremamente deteriorato proseguire lungo la strada della guerra e della violenza, anziché sconfiggere Hamas e le altre organizzazioni terroristiche, produce solo odio e sfiducia. Ci vuole molto più coraggio a riconoscere le ragioni dell'altro che cercare di annientarlo. A noi, amici dei popoli palestinese e israeliano, tocca il compito di resuscitare un po' di speranza, difendere le ragioni delle vittime di entrambe le par-

ti, contribuire in ogni modo a fermare la spirale della violenza. E dall'Umbria, da Perugia, da Assisi, dalla terra di Aldo Capitini e di San Francesco, può arrivare un messaggio alto e forte.

*** Segreteria nazionale Pd,
già vice ministro degli Esteri**

